ISTITUTO COMPRENSIVO NORD
Via E. Gherardi, 66 – 59100 Prato (Po)
Tel. 0574/470509 C.F. 92090910487
Codice Univoco Ufficio: UF6XQD
e-mail : ***poic820002@istruzione.it***; PEC: **poic820002@pec.istruzione.it**
Sito Web: http://www. **www.istitutocomprensivonord.prato.gov.it**

CIRCOLARE N. 83

ISTITUTO COMPRENSIVO NORD - -PRATO
Prot. 0002871 del 23/05/2017
A39 (Uscita)

Ai Genitori degli alunni
Agli alunni
Ai docenti
A tutto il personale dell'Istituto

Oggetto: 25° anniversario dell'attentato di Capaci.

Venticinque anni fa, il 23 maggio 1992, moriva in un vile attentato lungo l'autostrada che collega l'aeroporto di Punta Raisi a Palermo, il giudice Giovanni Falcone insieme a sua moglie e agli agenti della sua scorta. Mi ricordo ancora dove mi trovavo alla notizia. Segno che l'emozione fu forte. Il vicino di casa, che l'aveva appresa dall'edizione straordinaria del telegiornale, me la gridava dal suo terrazzo di là dalla siepe mentre ero affaccendato in giardino. Forse avevo in mano un attrezzo che lasciai cadere. Era il tardo pomeriggio di una giornata azzurra e calda, chiaro anticipo d'estate. Mi avvicinai per chiedere, per sapere di più, ma già avevo capito: le parole "Falcone", "attentato", "Capaci", "tritolo", "telecomando" volavano per l'aria e già avevano formato un quadro essenziale. Il resto lo portò il tono della voce che più delle parole raccontava l'indignazione e un che di rassegnata e assente sorpresa, quasi che quella del giudice fosse una morte da tempo annunciata, prevista, immaginata. Temuta. E lo era. Da tempo era stato lasciato sostanzialmente solo a combattere il crimine mafioso e un potere occulto che appariva coperto anche di veste legale.

Fu dolore e sgomento. E rabbia e protesta. Nei giorni successivi alla strage, come molti, seguii la vicenda sui giornali e alla televisione. Fino al giorno dei funerali celebrati nella cattedrale del capoluogo siciliano. I fischi ai politici che entravano in chiesa più che altro per obbligo di rappresentanza e la folla inferocita che quasi li assaliva. Uno dei pochi che ancora poteva parlare con la speranza di poter essere ascoltato poiché credibile, era il cardinale Pappalardo. E parlò. Usò una metafora: *Sagunto in fiamme mentre a Roma si discute.* Poi durante la messa ci fu un altro discorso, straziante, della giovane moglie di uno degli agenti uccisi. Il suo non fu un dolore muto, appunto. A vederla sullo schermo mi diede l'impressione che qualcuno l'avesse, non dico forzata, ma almeno chiesto fino ad ottenerne la disponibilità a parlare, perché parlare in quel momento era importante. Ringrazio ancora quel qualcuno. Lei, magra e provata, scossa ma tuttavia lucida, colma di dignità nonostante il male, determinata come chi non teme più niente e ha invece mille ragioni, riuscì con l'aiuto di un officiante a pronunciare parole per me inaudite, per un'omelia funebre, per una diretta televisiva e per una ragazza siciliana. Si rivolse ai mafiosi e disse: "Io vi perdono, ma vi dovete mettere in ginocchio". E in quel momento la prima incredulità cedette il posto al sollievo, al sollievo di sentire qualcuno (una donna!), che finalmente prestava a me e a molti, il

mezzo per rappresentare un sentimento oppresso e la testimonianza della riscossa e del coraggio e della potenza della parola onesta contro ogni forma di violenza e illegalità.

Per tutto questo Giovanni Falcone - la sua vita, la sua morte - va ricordato. E va indicato come un eroe dei nostri tempi, come un fedele, coraggioso, caparbio servitore dello Stato e delle sue regole.

Per farlo, come unico antidoto all'oblio, non abbiamo che parole e l'impegno di tutti i giorni.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
(Prof. Riccardo Fattori)
Firma autografa omessa ai sensi
dell'art. 3 del D. Lgs. n. 39/1993

Il documento informatico da cui la copia analogica è tratta è stato prodotto ed è conservato dall'amministrazione secondo le regole tecniche previste dal CAD - Circolare n. 62 del 30 aprile 2013